

**Il futuro** Una «spudorata difesa» della parola a stampa: la rivoluzione digitale non potrà mai fare a meno dei «professionisti del libro»

# La Rete e Google non uccideranno il lavoro editoriale



ROBERT DARNTON

Il mondo, lo avvertiamo tutti con un certo turbamento, è inesorabilmente avviato verso una nuova era, che sarà configurata dalle innovazioni tecnologiche. Vediamo rispecchiata questa trasformazione nei modelli di comportamento delle persone. Siamo di fronte a una nuova generazione «nata digitale», che è sempre «connessa», intenta a conversare dappertutto con il cellulare, a inviare con un clic messaggi istantanei, a interagire in realtà più o meno virtuali. I giovanissimi che incrociamo per strada o che ci siedono accanto sull'auto-bus sono contemporaneamente presenti e assenti. Muovono il corpo sulle note di una musica udibile solo da loro, chiusi dentro il guscio dei loro sistemi digitali. Sembrano costituzionalmente diversi rispetto a noi, che traiamo il nostro atteggiamento nei confronti delle macchine da un'altra area dell'inconscio. La nostra generazione ha imparato a sintonizzare la radio o a regolare l'ora girando una manopola; le giovani generazioni attivano e disattivano sistemi schiacciando un tasto.

La differenza tra i due gesti può sembrare insignificante, eppure deriva da riflessi situati nel profondo della memoria cinetica. Gli esseri umani si orientano nel mondo mediante una disposizione sensoriale che i tedeschi chiamano *Fingerspitzengefühl*, radicata nei movimenti

fini delle dita. Proviamo, noi che abbiamo imparato a guidare la penna con il dito indice, a osservare come i giovani usano i pollici sulla tastiera del cellulare, e capiremo come la tecnologia penetri le nuove generazioni, anima e corpo. Questa modificazione del *Fingerspitzengefühl* significa forse che presto i lettori smetteranno di sfogliare e maneggiare i libri?

A quanto pare, i dispositivi di lettura si sono conquistati un posto nel panorama dell'informazione. Ma il dispositivo più antico di tutti, la forma «codice», continua a essere quello dominante. Anzi, la sua fetta di mercato è in crescita. Secondo il *Bowker's Global Books in Print*, nel 1998 in tutto il mondo furono pubblicati 700 mila nuovi titoli; nel 2003 i nuovi titoli erano 859.000 e 976 mila nel 2007. Nonostante la crisi economica in corso, il numero di libri pubblicati arriverà presto a un milione l'anno. La resistenza dell'antiquata forma «codice» illustra un principio generale della storia della comunicazione: un medium non ne scalza un altro, almeno nel breve termine. La pubblicazione tramite manoscritti continuò a fiorire per molto tempo dopo l'invenzione di Gutenberg; i giornali non spazzarono via il libro a stampa; la radio non rimpiazzò i giornali; la televisione non estromise la radio; e Internet non ha allontanato gli spettatori dalla televisione.

Ne dobbiamo concludere che l'innovazione tecnologica offre un rassicurante messaggio di

continuità, a dispetto del proliferare delle invenzioni? La risposta è: no. L'esplosione delle modalità di comunicazione elettroniche è altrettanto rivoluzionaria dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, e noi abbiamo altrettante difficoltà a assimilarla di quante ne ebbero i lettori nel Quattrocento, quando si trovarono di fronte ai testi a stampa. Ecco, per esempio, che cosa scriveva Niccolò Perotti, un erudito umanista italiano, a Francesco Guar-

nerio nel 1471, meno di vent'anni dopo l'invenzione di Gutenberg:

*«Negli ultimi tempi, mio caro Francesco, mi sono spesso congratolato con l'età nostra, quasi avessimo ottenuto proprio ora un dono grande, invero divino, con il nuovo*

*tipo di scrittura di recente giuntoci dalla Germania. Vedevo infatti che un uomo solo poteva stampare in un mese ciò che parecchi amanuensi a stento avrebbero potuto portare a termine in un anno... Questo mi induceva a sperare che entro breve tempo avremmo avuto una tale quantità di libri che non sarebbe rimasta una sola opera che non ci si potesse procurare per scarsità o mancanza di mezzi... Ora tuttavia - o fallacia dei pensieri umani! - vedo che le cose sono andate ben diversamente da come speravo. Infatti, adesso che chiunque è libero di stampare ciò che gli aggrada, sovente gli uomini trascurano l'eccellenza, per scrivere, a puro fine di divertimento, ciò che meglio sarebbe dimenticare, anzi cancellare da tutti i libri. E anche quando scrivono*

*cose degne, le stravolgono e corrompono al punto che sarebbe di gran lunga preferibile fare a meno di tali libri, anziché spedirli in migliaia di copie in tutte le provincie del mondo, col rischio, ahimè, di diffondere un così gran numero di menzogne».*

Sembra di leggere i commenti di quanti, me compreso, criticano Google Book Search, rammaricandosi per le imperfezioni testuali e le inesattezze bibliografiche del «nuovo tipo di scrittura» che ci giunge su Internet. Ma il futuro sarà comunque digitale.

Quello attuale è un periodo di transizione, nel quale la modalità a stampa e quella digitale coesistono e le nuove tecnologie diventano presto obsolete. Stiamo già assistendo alla scomparsa di molti oggetti familiari: la macchina per scrivere, ormai relegata nei negozi di antiquariato; la cartolina postale, una curiosità; la lettera scritta a mano, un compito superiore alle capacità della maggior parte dei ragazzi, che non sanno più scrivere in corsivo; il giornale quotidiano, estinto in molte città; la piccola libreria, sostituita dalle grandi catene di distribuzione, a loro volta minacciate dai distributori online, come Amazon.

E la biblioteca? Sembrerebbe l'istituzione più arcaica di tutte. E tuttavia il suo passato fa ben sperare per il suo futuro, perché le biblioteche non sono mai state magazzini di libri. Sono sempre state e sempre saranno centri di studi e di cultura. La loro posizione centrale nel mondo del sapere le rende idealmente adatte a me-

diare tra le due modalità di comunicazione, a stampa e digitale.

Anche i libri possono accoglierle entrambe. Siano stampati su carta o immagazzinati su un server, i libri costituiscono il corpo del sapere e la loro autorevolezza deriva da elementi che trascendono la tecnologia usata per produrli. Essa è dovuta in parte agli autori, benché i libri fossero oggetto di reverenza ben prima che nel Settecento prendesse forma il culto dell'autore. Come sottolineano gli storici del libro, gli autori scrivono il testo, ma il libro è materialmente fatto da professionisti specializzati, e questi ultimi esercitano funzioni che vanno ben oltre la manifattura e la diffusione di un prodotto.

Gli editori sono come dei guardaportone, che controllano il flusso della conoscenza. Tra l'illimitata varietà di materiale suscettibile di essere reso pubblico, essi, sulla base della loro competenza professionale e delle loro personali convinzioni, selezionano ciò che a loro avviso si venderà o merita di essere venduto. I giudizi degli editori, informati a una lunga esperienza nel mercato delle idee, condizionano ciò che raggiungerà i lettori, e i lettori, in quest'epoca di sovraccarico di informazioni, hanno più che mai bisogno di affidarsi a essi. Selezionando i testi, revisionandoli, impaginandoli in modo che siano leggibili e portandoli all'attenzione dei lettori, i professionisti del libro forniscono servizi che sopravviveranno a ogni cambiamento tecnologico.

© 2009 Robert Darnton

© 2011 Adelphi Edizioni s.p.a.

Published by Arrangement  
with Roberto Santachiara  
Agenzia Letteraria



GLAUCO  
FELICI

«Spesso telefona a casa il mattino, più o meno tutti i giorni, prestissimo per me che di rado mi alzo prima delle nove o delle dieci. Gli rispondo come posso, e ogni volta che chiama sono così a disagio che stringo la cornetta tra le dita con tutte le mie forze, a volte al punto che temo di spaccarla. Ma in generale, ancora una volta, è lui che parla e io ascolto». È un ricordo di Jean Echenoz, nel libriccino *Il mio editore* (Adelphi); all'altro capo del filo, Jérôme Lindon, il patron delle Éditions de Minuit.

Certo, oggi editori così premurosi/possessivi non ne esistono più (o magari il «possesso» si esprime in altre forme): ma rimane nell'aria la convinzione che prima gli editori fossero personaggi mitici, ardimentosi e prepotenti, fantasiosi e ribelli, pronti a bruciare patrimoni pur di tenere in vita le proprie creature, le case editrici; adesso, invece, il lavoro editoriale è un'attività industriale, i bilanci devono quadrare o addirittura dare utili.

Letteratura e libri contabili, un matrimonio a dir poco difficile, in effetti. E gli editori come amministratori delegati, altro bell'ossimoro. Uno dei protagonisti della stagione in cui gli editori erano eroi è stato Carlos Barral. «Era un personaggio singolare, che emergeva per la sua fisicità, per la sua gestualità e per il modo di camminare e di parlare. Me ne accorsi subito quando mi si avvicinò, una mattina del mese di ottobre del 1945, nel cortile della facoltà di Legge della vecchia Università di Barcellona, per presentarsi e attaccare discorso, chissà, forse per il fatto che io indossavo quel giorno una giacca di velluto nero a coste, sorta di «divisa» dell'intellettuale. Alto di statura - per quegli anni -, il portamento rigido, le spalle ampie e robuste, i lineamenti squadrati, la bocca ben disegnata, gli occhi grandi, a mandorla, di colore mutevole, con bagliori dorati nelle pupille, i capelli quasi biondi, con un ciuffo ribelle che gli ricadeva sulla fronte piuttosto sfuggente... e quelle mani grandi, con l'indice, il medio e il palmo della destra prematuramente ingialliti dalla nicotina». Così lo ricorda

**La memoria** Editori di ieri, giganti come Barral, che lanciò Vargas Llosa

# Cercavano il genio, prima del successo

## Gli scritti

Si intitola *Il volo oscuro del tempo. Memorie di un editore-poeta 1936-1987*

il libro di Carlos Barral in uscita per il Saggiatore (pp. 336, €29), a cura di Roberto Baravalle, Paolo Collo e Glauco Felici: raccolta antologica che compone il ritratto di uno tra i maggiori esponenti dell'editoria europea nel '900 attraverso le pagine di tre scritti autobiografici - *Anni di penitenza*, *Gli anni senza scusa*, *Quando le ore veloci* - preceduti dai ricordi di Mario Vargas Llosa, Octavio Paz, Alberto Oliart.

Alberto Oliart, suo amico.

Era nato nel 1928 a Barcellona, da una famiglia benestante, già attiva nel campo dell'editoria scolastica. Dopo gli studi si dedicò a creare con Joan Petit e Víctor Seix, una vera casa editrice, la Seix Barral: per tutti gli Anni Cinquanta e Sessanta, fu una punta di diamante nella diffusione degli scrittori «moderni» di tutto il mondo in un'atmosfera come quella spagnola soffocata dal franchismo. Ma grandissima attenzione Barral dedicò anche agli autori spagnoli e ai latinoamericani, questi ultimi in particolare all'epoca abbastanza ignorati e poi travolti dal cosiddetto «boom», di cui Barral fu promotore e *dominus*.

Creò il premio «Biblioteca

Breve», che fece conoscere scrittori alle prime armi, come Julio Cortázar, Guillermo Cabrera Infante e Mario Vargas Llosa; poi, tra 1960 e 1967, in collaborazione con il gotha dell'editoria mondiale, creò il «Prix International de Littérature» e ancora il «Prix Formentor».

Nel 1969 diede vita alla sua nuova casa editrice, Barral Editores, e al premio omonimo. Alla fine della vita, fu senatore e poi parlamentare europeo, e morì nel 1989 lasciando libri di ricordi, riuniti sotto il titolo *Memorias*, e un'intensa produzione poetica. Lasciando, soprattutto, l'immagine di un personaggio scanzonato e triste, che riuscì nella titanica impresa di svecchiare il mondo intellettuale spagnolo - non soltanto - e di mettere in comunicazione idee e lettori di tutto il mondo, sempre alla ricerca del genio, e mai del successo commerciale.

Certo, non fu solo: basterebbe ricordare il fortissimo legame che lo unì ai colleghi italiani, Alberto Mondadori, Giangiacomo Feltrinelli, Giulio Einaudi eccetera. «Milano era allora, se non proprio la capitale letteraria d'Europa, per lo meno quella dell'ingegno e dell'inventiva editoriale. Un'autentica corte all'esterno del palazzo reale, che si trovava a Torino, dove regnava Einaudi, circondato dai suoi pretoriani. Roma era semplicemente una succursale e Parigi la residenza preferita dalle Lettere. Il resto, compresa Londra, era provincia», scriverà. Prima gli editori erano giganti.

SEPULVEDA, CERCAS, PADURA FUENTES

## Qui si parla spagnolo

■ Incontro con il cileno Luis Sepúlveda il 14 maggio, h. 13.30, sala Gialla (a colloquio con Pietro Cheli). Il 15, h. 12,30, sala Azzurra, Javier Cercas (di cui esce per Guanda *Il nuovo inquilino*) discuterà sul rapporto tra realtà e romanzo con Arpaia, Belpoliti, Helena Janacek. Il 15, h. 15,30, in sala Blu Padura Fuentes, autore di *Passato remoto* (Tropea), parlerà su «Il romanzo di Cuba», con Mario Baudino.

REDFIELD, CRUZ SMITH, XIALONG

## Illuminazioni e gialli

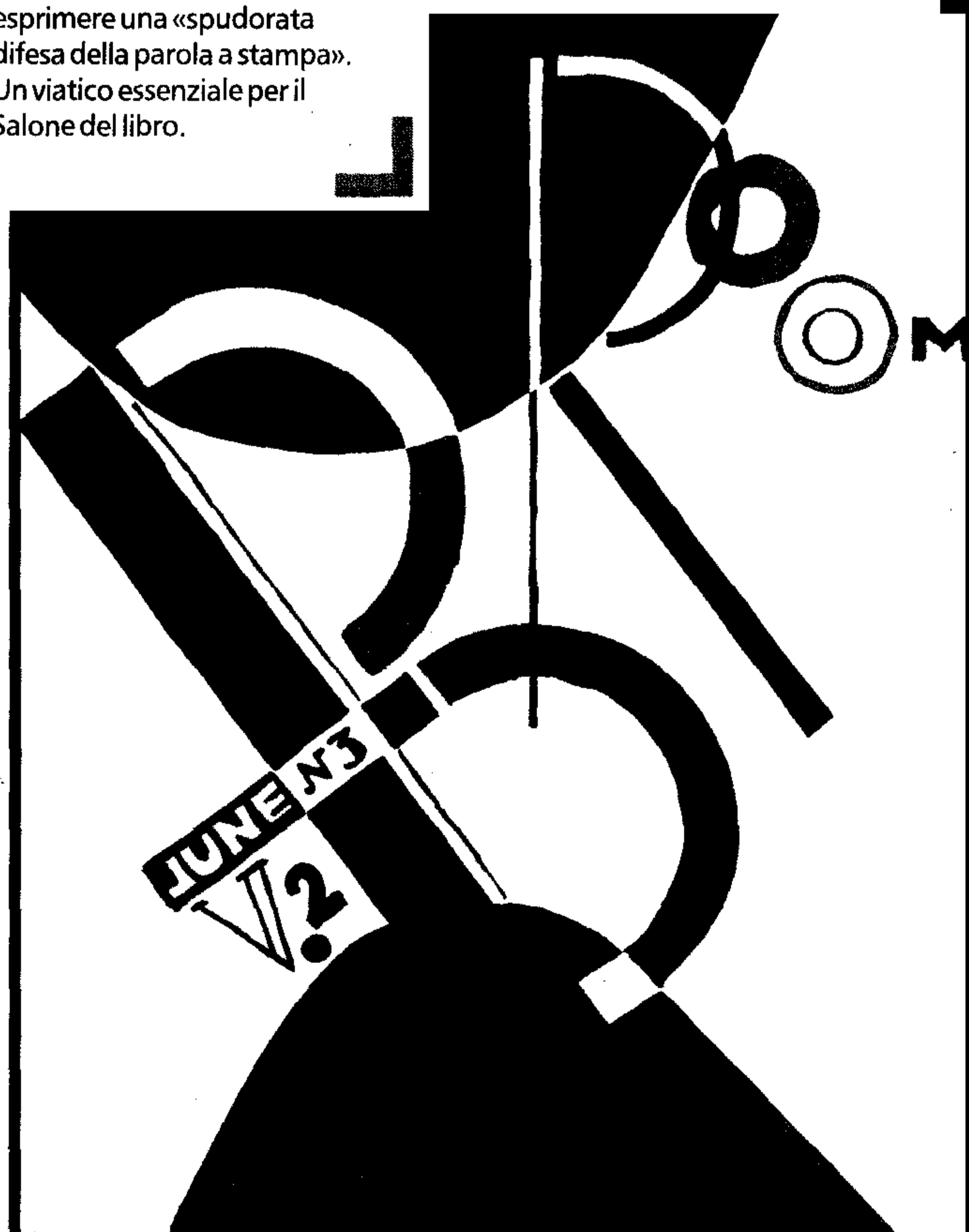
■ Il «profeta» della new age James Redfield, autore di *La profezia di Celestino*, presenta *L'undicesima illuminazione* (Corbaccio), il 14, h. 14, sala Oval. Sempre il 14, h. 15,30, sala Azzurra, Martin Cruz Smith, presenta il suo thriller di ambiente russo *Le tre stazioni* (Mondadori), con Andrea Purgatori. E, in sala Blu, h. 19, Qiu Xialong (*Di seta e e di sangue*, l'ultimo giallo edito da Marsilio) parlerà sulla sua «Cina dei misteri».

*Da sinistra verso l'alto: illustrazioni di Lisitskij (copertina Broom 1922); di Semyonov (manifesto film Terksib 1929); e ancora di Lisitskij (copertina per oggetto 1922)*

## Anteprima

Il brano di Robert Darnton che qui anticipiamo è tratto dalla nuova prefazione a *Il futuro del libro*, in uscita da Adelphi (trad. di Adriana Bottini, pp. 280, €24). Lo storico americano, studioso di illuminismo e cultura francese, vi ha raccolto i suoi saggi su passato, presente e futuro del libro e dell'editoria, delle biblioteche e della lettura, dai papiri a Gutenberg a Google e all'eBook: una riflessione, mai apocalittica né integrata, per esprimere una «spudorata difesa della parola a stampa». Un viatico essenziale per il Salone del libro.

*Gli editori sono come dei guardaportone che controllano e selezionano il flusso della conoscenza*



RICOLFI E MASTROCOLA

## Cambiare la scuola

■ «La scuola, 150 anni di riforme», il 13 maggio, h. 12, sala Rossa: Andrea Ichino e Luca Ricolfi a confronto. Introducono: Francesco De Sanctis e Carmela Palumbo, coordina Ugo Cardinale. Il 14, h. 15, sala gialla, Paola Mastrocola in dialogo con Piero Dorflès su «Scuola e cultura. Togliamo il disturbo». L'incontro ruota intorno al saggio della stessa Mastrocola uscito da Guanda.

GIAN LUIGI BECCARIA

## La lingua italiana

■ Gian Luigi Beccaria, autore per Einaudi di *Mia lingua italiana* (sulla letteratura che ha prefigurato il desiderio e il progetto di una nazione) a colloquio con Ernesto Franco su «La lingua italiana è casa nostra». Il 13 maggio, h. 11.30, sala Azzurra. Su «Viva l'italiano», il 13, h. 12, sala Oval, lezione - spettacolo di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, autori di *Viva la grammatica* (Sperling & Kupfer).

MARIO CALABRESI

## Le stelle accese

■ Dopo i successi di *Spingendo la notte più in là* e *La fortuna non esiste*, il direttore de *La Stampa* è suo terzo libro per i tipi di Mondadori: *Cosa tiene le stelle accese* (pp. 216, €17): una galleria di scienziati, artisti, imprenditori, giornalisti, gente comune che ha inseguito e infine realizzato i propri sogni. Lo presenta il 15 maggio, h. 17, sala Gialla. Interviene Massimo Gramellini.

*Per lo storico Darnton  
i libri costituiscono  
il corpo del sapere  
e la loro autorevolezza  
trascende la tecnologia*